



## CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI DELLA SARDEGNA

Ente pubblico di rappresentanza istituzionale degli Enti locali della Sardegna

(L.R. 17 Gennaio 2005 n.1)

### PARERE

#### **Parere ai sensi della lett. c) del comma 1 dell'art. 9 della legge regionale 17gennaio 2005, n. 1 sul Disegno di legge n. 15 "Misure urgenti per la salvaguardia del paesaggio, dei beni paesaggistici e ambientali"**

L'esame del D.L. 15 recante "Misure urgenti per la salvaguardia del paesaggio, dei beni paesaggistici e ambientali" la cui finalità è quella di *"garantire che lo sviluppo e la realizzazione di nuovi impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili avvenga in un contesto di tutela e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio"*, non può prescindere dallo scenario complessivo in cui trovano realizzazione le politiche di transizione energetica e ambientale dell'Unione Europea che, a loro volta, sono state declinate in quadro ordinamentale statale, eufemisticamente definibile penalizzante per il meridione d'Italia e per la nostra Sardegna in particolare.

La valutazione non è condizionata dal coinvolgimento emotivo e tantomeno dall'abbandono ai clamori delle cronache o delle ideologie, nell'assistere a quella che nei documenti ufficiali della Soprintendenza speciale per l'attuazione del PNRR risulta essere *"una sostanziale sostituzione del patrimonio culturale e del paesaggio con impianti industriali per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili"*. Di fatto e conseguentemente si tratta di una sostituzione del sistema economico, produttivo ed identitario della nostra regione.

La preoccupazione del Consiglio delle Autonomie locali è direttamente proporzionale alla complessità della materia, alla moltitudine degli interessi coinvolti, al numero di attori istituzionali e non, alle dinamiche geopolitiche ed economiche mondiali, al groviglio di norme costituzionali e ordinarie che delineano un quadro estremamente gravoso per la nostra Regione.

Detto quadro, che in un sistema armonico programmatico avrebbe rappresentato una fantastica opportunità di sviluppo sostenibile, verde, rispettosa delle peculiarità ambientali ed identitarie della Sardegna si sta rivelando tossica e iniqua.

La sovrabbondanza di produzione da fonti rinnovabili dettata dall'Unione Europea e dalla disciplina statale di attuazione si sta abbattendo sul nostro territorio come una devastante tempesta perfetta e determina una clamorosa leva di diseguaglianza proprio nei confronti delle regioni più deboli e marginali. Basta aver riguardo alla tabella di assegnazione delle quote "minime" di produzione di energia rinnovabile assegnata alle regioni dall'accordo Stato-Regioni

recentemente firmato. Non sono assolutamente intellegibili i criteri per cui una regione (come la nostra) a basso consumo energetico debba farsi carico della produzione a favore delle regioni maggiormente energivore.

Diseguaglianza ambientale, energetica, economica, sociale e identitaria che impatta progressivamente non solo sulle regioni più deboli ma addirittura all'interno delle stesse regioni sui territori interni, già marginali per ragioni strutturali.

È assolutamente inspiegabile il motivo per cui non sono stati previsti strumenti di ristoro e di compensazione del sacrificio imposto d'imperio alle regioni e alle comunità interessate travolgendo sia il principio di solidarietà che il principio di leale collaborazione fra le istituzioni che costituiscono la Repubblica.

Fin dal primo momento è stata palese la condizione di sacrificio imposta al sistema delle autonomie locali a cui è stato precluso qualsiasi strumento di partecipazione formale e sostanziale, per volontà degli altri livelli di governo e per le condizioni oggettive di complessità amministrativa nelle procedure di propria competenza.

Un giudizio tecnico del CAL sul Disegno di legge rischia di rivelarsi inadeguato, improvvido e persino, in un percorso di sintesi, contrastato. Occorre altresì sottolineare l'unanime impegno al supporto collaborativo del Consiglio delle Autonomie locali e dell'intero sistema delle autonomie territoriali, ai fini della approvazione della legge e dell'assunzione degli immediati provvedimenti successivi, nella consapevolezza che non ci troviamo di fronte ad un banale contrasto fra istituzioni che si litigano competenze ma piuttosto sul diritto di autodeterminare il destino della regione e del popolo sardo, sul diritto di garantire alle future generazioni il senso di appartenenza a questa terra meravigliosa, forgiata dal succedersi di una civiltà millenaria.

Il fattore tempo è fondamentale! Occorre agire nel più breve tempo possibile. È estremamente importante l'adozione di tutti i provvedimenti programmatori con il massimo coinvolgimento del sistema istituzionale locale e delle comunità.

Occorre una granitica determinazione e persino un indomabile coraggio!

A tal proposito, nel merito del testo, si sottopone all'attenzione del legislatore la proposta di estensione il più rapido possibile del regime vincolistico alle aree interne, allo stato attuale, esposte alla famelica espropriazione di operatori economici e finanziari internazionali, alle mire speculative di soggetti od organizzazioni, privi di qualsiasi scrupolo e trasparenza.

Il provvedimento rappresenta ben altro che il tentativo di guadagnare qualche mese di sospensione nella via della transizione energetica ma deve essere il manifesto dell'Autonomia responsabile e leale, pronta ad offrire il contributo dovuto in modo ragionevole e proporzionale ma non disponibile ad immolarsi per l'arricchimento di regioni e paesi indiscutibilmente avvantaggiati e primi responsabili della crisi climatica globale.

Il presente parere, per le ragioni espresse sopra, non ha valenza specifica, tanto meno tecnica, sia per le oggettive difficoltà in cui il legislatore regionale si trova ad operare sia per la complessità del tema, pertanto, non può che sostanzialmente trasformarsi in un appello al Consiglio regionale, alla Giunta, a tutte le istituzioni territoriali, ad abbandonare visioni particolaristiche per costituire

un fronte comune, un argine pacifico ma nel contempo risoluto nei confronti di quella che appare come una vera e propria trasformazione identitaria e culturale, a tratti percepito dalle comunità locali come neocolonialistico.

L'espressione del parere è l'occasione per ribadire, ancora una volta, che, nel pieno rispetto dei ruoli e delle competenze, il Governo Regionale deve esercitare il ruolo di indirizzo del proprio destino, appropriandosi concretamente degli spazi di Autonomia assegnati dalla Costituzione e dallo Statuto, in modo unitario e con il pieno coinvolgimento di tutte le comunità territoriali, da sempre disponibili alla collaborazione.

Non appaia esagerato, ma nella cornice degli scenari climatici globali e nel quadro di foresight, la Sardegna, come isola, come popolo, come civiltà millenaria, in mancanza di un'inversione di tendenza dell'attuale subalternità, condivide lo stesso destino delle più lontane isole oceaniche, condannate ad affondare dall'innalzamento dei mari, causato dai paesi più ricchi ed industrializzati del pianeta.

Il presente parere è l'invito rivolto ad ogni singolo attore regionale, a non chiamarsi fuori, a non rassegnarsi, ad assumersi la responsabilità collettiva e unitaria, a seguire ogni percorso disponibile, diretto o incidentale, ivi compresa la via giudiziaria, per riappropriarci del diritto di determinare il nostro destino, della sacralità della nostra terra, dell'utilizzo etico, equo e responsabile delle risorse rinnovabili, nell'interesse dei sardi e della comunità globale.